

## Dei giudizi sui nodi lunari

di  
Lucia Bellizia

*“ Casta diva che inargenti  
queste sacre antiche piante,  
a noi volgi il bel sembiante  
senza nube e senza vel.*

*Tempra tu de’ cori ardenti,  
tempra ancor lo zelo audace,  
spargi in terra quella pace  
che regnar tu fai nel ciel.”*

**Norma (1831) - Atto I, scena IV**  
**Musica di Vincenzo Bellini**  
**Libretto di Felice Romani**

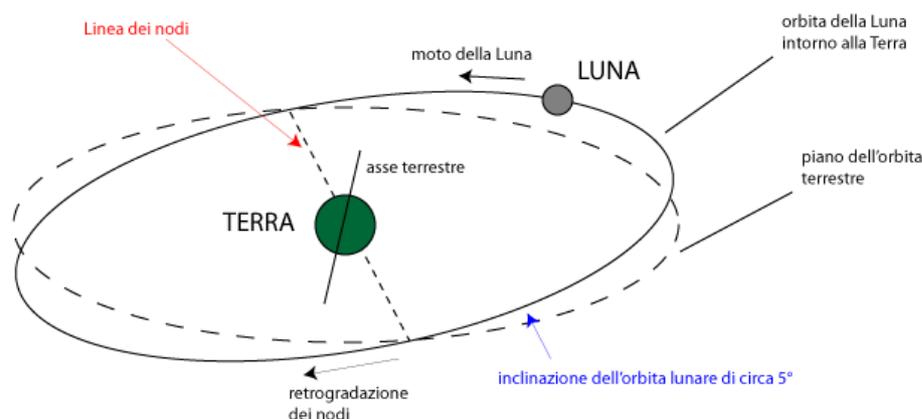
Ecco cosa si può leggere nel *Lexicon Mathematicum* (1) di Gerolamo Vitali alla voce *Caput (& Cauda Draconis)*: *“Son anche (così) chiamati dagli astronomi i Nodi, o le intersezioni dei pianeti, in particolare in verità quelle della Luna: che sono i punti in cui l’orbita della Luna (dì la stessa cosa delle orbite degli altri) interseca l’orbita del Sole, e l’eclittica, l’uno dei quali in verità volge verso il Nord, quando la Luna inizia ad avere latitudine boreale, l’altro verso il Sud, quando la Luna incomincia ad avere latitudine australe. Dove poi raggiunge la massima latitudine, vien detto Ventre, o australe o boreale, a seconda della latitudine che ha; e con giusta ragione in verità, infatti come il Serpente è grande e largo nel corpo, ma in verità esile nella regione della testa e della coda e più sottile, così lo spazio intercettato tra i due semicircoli, e del deferente la Luna e dell’equante, sembra formare come un Serpente, la cui parte larga rappresenta il ventre, le intersezioni in verità, Caput (la testa) e Cauda (la coda). Inoltre siffatte intersezioni non rimangono sempre nello stesso luogo, ma si muovono esse stesse, di moto proprio, nello Zodiaco tuttavia non con moto diretto, ma retrogrado: nei superiori in maniera impercettibile, cosicché il Nodo Boreale di Saturno si trova attualmente a 3° e 20’ del Cancro, il nodo di Giove similmente a 3° e 7’ del Cancro, quello di Marte a 1° e 17’ del Toro: il Nodo Australe nei punti opposti. Nei restanti tre i Nodi sono sempre variabili, e soprattutto nella Luna, retrocedendo essi ogni giorno di tre minuti circa. Gli astronomi osservano i nodi planetari, soprattutto i Lunari, e valutano la loro natura, e dicono in verità che il boreale sia simile nella natura a Giove e Venere; l’Australe in verità nella natura a Saturno e Marte; e dirigono ad essi i significatori non diversamente che ai corpi stessi dei pianeti; la qual cosa tuttavia disapprova Titi nella *Coelestis Philosophia*. Io dopo aver ben ponderata la cosa, non negherei ad essi una qualche capacità d’agire, se non altro indiretta, come quando la Luna si trova congiunta ad un qualche malefico nei nodi, e negli angoli, fa il nativo gobbo, zoppo e comunque contorto, come ritiene Tolomeo Lib. 3, cap. 17. Ma questo accade in quanto il raggio o la congiunzione sull’Eclittica è più potente, e dunque la Luna è maggiormente danneggiata da un malefico, la qual cosa accade anche per il Sole, che è sempre sull’Eclittica. E perciò si dice che Caput sia della natura di Mercurio, benefica con i benefici, malefica con i malefici, poiché sull’Eclittica*

*i pianeti son più forti e quando, lasciata la parte meridionale, cominciano ad avvicinarsi alla settentrionale, i benefici accrescono la bontà, i malefici la malvagità: e al contrario nel nodo meridionale i pianeti si allontanano dalla regione settentrionale e si avvicinano al Sud, dove divengono più deboli; giustamente pertanto si dice che Cauda Draconis sia malefica con i benefici, benefica con i malefici, poiché con quelli diminuisce la loro bontà, con questi ne fa vacillare la malvagità. Di Caput si dice sia maschile, di Cauda femminile; questa è chiamata dagli Arabi Anabibazon, quella Catabibazon, come a suo luogo abbiam detto” (2).*

Chi ci legge sa che raramente discettiamo di un qualche argomento di astrologia senza ricercarne le basi astronomiche: in questo caso sarebbe in verità impossibile. Cominceremo dunque anche noi, come il Vitali, ricordando cosa si intenda per Nodi; ne tratteremo poi brevemente la storia, per passare in ultimo ai giudizi.

### Basi astronomiche

Come l'astrologo avveduto sa e come abbiamo più volte ricordato nei nostri saggi, la posizione degli astri nella spazio viene rilevata mediante le coordinate ortogonali, in pratica mediante la loro distanza sferica dai piani dell'eclittica e dell'equatore celeste. Nel trattare dei nodi dobbiamo appunto fissare la nostra attenzione sul moto in longitudine, ma soprattutto in latitudine dei pianeti e della Luna lungo l'eclittica. Il Sole non ha latitudine, è il suo moto apparente attorno alla Terra a creare l'eclittica; ma i pianeti e la Luna ne hanno e di varia ampiezza (3). Si muovono quindi su un piano di rivoluzione che differisce da quello dell'eclittica e lo interseca periodicamente in due punti, che vengono detti Nodi e precisamente Nodo Nord quando la latitudine da meridionale diviene settentrionale; Nodo Sud quando accade l'inverso. La linea che li unisce è detta Linea dei Nodi. In particolare la Luna, il nostro satellite, si muove intorno alla Terra su un piano che è sfalsato di  $5^{\circ} 9'$  rispetto a quello lungo il quale il nostro pianeta ruota intorno al Sole (Fig. 1).

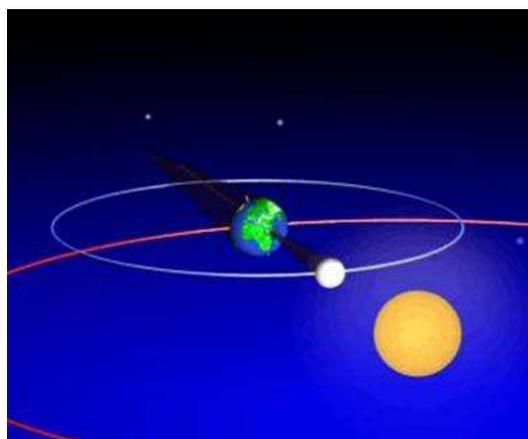


**Fig. 1: La Luna si muove attorno alla Terra e i due piani orbitali sono sfalsati di  $5^{\circ} 9'$ .**

La durata di questa rivoluzione - che avviene in senso antiorario (se osservato dal Polo Nord dell'ellittica di cui la Terra occupa uno dei due fuochi) - può essere computata in più modi (4):

- a) tempo impiegato dalla Luna per ritornare in un punto qualsiasi della sua orbita o *mese siderale* (27 giorni 7 ore 43 minuti e 11,5 secondi). *Siderale* o *sidereum* e quindi stellare, in quanto la Luna ruota di  $360^\circ$  e si trova così riallineata con la Terra e con una stella fissa;
- b) tempo intercorrente tra due novilunii o *mese sinodico* (29 giorni 12 ore 44 minuti e 2,9 secondi). Si noti che il *mese sinodico* (σύννοδος *synodos* ossia riunione) è più lungo del mese sidereo in quanto la Luna per riallinearsi e cioè congiungersi alla Terra e al Sole deve fare più di  $360^\circ$ . Mentre essa infatti gira intorno alla Terra, quest'ultima gira intorno al Sole e in un mese siderale si sposta di  $27^\circ$  ca. Abbiamo quindi  $360^\circ + 27^\circ + 2^\circ$  (mentre la Luna percorre i  $27^\circ$ , la Terra si sposta ulteriormente) =  $389^\circ$ ;
- c) tempo intercorrente tra due passaggi della Luna al perigeo (27 giorni, 13 ore, 18 minuti e 33.1 secondi) o *mese anomalistico* (così detto in quanto le orbite dei corpi celesti non sono le ellissi perfette previste dalle Leggi di Keplero e dunque siamo in presenza di un'*anomalia*). È più lungo del mese siderale in quanto il perigeo in un mese si sposta di circa  $3^\circ$  e la Luna deve compiere quindi un giro di  $363^\circ$ ;
- d) tempo intercorrente tra due passaggi successivi della Luna al punto  $\gamma$  o equinozio di primavera (27 giorni 7 ore 43 minuti 4 secondi) o *mese tropico*. Si noti che il *mese tropico* è leggermente più breve del *mese sidereo* in quanto il punto vernale si sposta sull'eclittica con moto retrogrado e va quindi incontro alla Luna;
- e) tempo impiegato dalla Luna per passare due volte su uno stesso Nodo o *mese draconitico* (27 giorni 5 ore, 5 minuti e 35.8 secondi). Si noti che il *mese draconitico* è più breve del *mese siderale*. Non a caso, in quanto anche la Linea dei Nodi si sposta lungo l'eclittica con moto retrogrado e va quindi incontro alla Luna. E si noti anche l'aggettivo *draconitico*, che riecheggia il nome dato dai latini ai due nodi e cioè *Caput* e *Cauda Draconis*, e le leggende sul *Draco celestis* di cui parleremo più avanti,

Il moto del nostro satellite è dunque molto complesso ed attirò sin dalla preistoria l'attenzione dell'uomo: determinarne correttamente la posizione nel cielo significava poter disporre ad esempio di calendari attendibili, con tutte le implicazioni di natura religiosa, agricola, sociale che essi comportano; e permetteva inoltre di prevedere un fenomeno astronomico molto particolare e cioè le eclissi, cui accenniamo qui solo brevemente.



**Fig. 2: Eclissi di Sole**  
**La Luna si interpone tra Terra e Sole sul piano eclittico.**  
**(Nell'eclissi di Luna è la Terra a interpersi)**

Perché un'eclissi (ἔκλειψις *eclipse* da ἐκλείπω *eclipse* “scompaio” e quindi eclittica *piano sul quale avvengono le eclissi*) abbia luogo si richiede un allineamento tra Sole, Luna e Terra (eclissi solare) o tra Sole, Terra e Luna (eclissi lunare). Ma non un allineamento (Fig. 2) qualsiasi, altrimenti ci sarebbero eclissi ad ogni novilunio o plenilunio e quindi due volte al mese, bensì sulla Linea dei Nodi: la Luna deve essere in uno dei Nodi, avere quindi latitudine 0 e declinazione eguale a quella del Sole. E' possibile prevedere data e luogo delle eclissi in quanto esiste una precisa relazione matematica tra le durate delle rivoluzioni lunari, come sopra esposte. 223 mesi sinodici equivalgono infatti a 242 mesi draconitici ovvero a 6.585 giorni (18 anni e 10/11 giorni). Questo periodo, detto *ciclo di Saros*, è il minimo comune multiplo dei mesi *sinodico* e *draconitico* e rappresenta dunque il periodo di tempo più breve dopo il quale le eclissi di Luna e di Sole tornano a verificarsi quasi con la stessa cadenza, in quanto la Luna si ritrova nella stessa fase e nella stessa posizione rispetto ai Nodi (5). Un *ciclo di Saros* comprende in media, tra totali e parziali, 85 eclissi: 48 solari e 37 lunari. Esso era già noto ai Caldei, come provano alcune tavolette cuneiformi (6) degli ultimi secoli a.C., e più tardi a Ipparco, Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* II.10, 56) e Tolomeo (*Almagesto*, IV, 2), sotto nomi differenti.

I Nodi sono dunque, *stricto iure*, null'altro che punti fittizi, ma hanno finito col caricarsi dapprima nelle leggende e poi in astrologia di ben altri significati.

## Il *Draco coelestis*

Leggevamo in Vitali che i nodi ascendente e discendente sono detti anche *Caput* e *Cauda Draconis*: perché questa particolare denominazione? Di quale *Draco* si tratta? Un'ottima risposta ci viene fornita da Franz Cumont nel CCAG, VIII, I, pag. 194, allorché presenta alcuni *Excerpta Ex Cod. 8 (Paris. 2423)*, attribuiti ad un anonimo astrologo del XII secolo (7). L'archeologo e filologo belga riferisce che “Una vecchia opinione diffusa in pressoché tutto il mondo stabiliva che nel cielo abitasse un immane *draco* (serpente), che divorando e nascondendo il Sole e la Luna, era causa delle loro eclissi. Si tratta spesso di questo serpente celeste presso gli astrologi, che insegnavano che i nodi del corso della Luna e cioè ὁ Ἀναβιβάζων (*o Anabibázon*) e ὁ Καταβιβάζων (*o Katabibázon*) sono la sua Testa e la sua Coda e raccontavano molte meraviglie sulla natura e sui moti di quella creatura favolosa”. Nel primo di questi frammenti (F. 9: *Primo discorso sull'Anabibazon*) leggiamo infatti: “I Babilonesi cioè i Caldei chiamano Athalia questo *pneuma* (spirito) che ha forma di serpente, con due teste e con due code e una delle due teste (8), una nella Bilancia e l'altra nello Scorpione; similmente anche le code, una è in Ariete per opposizione alla Bilancia, l'altra in Toro; e questi domina la terza parte del circolo zodiacale, muovendosi con moto di ascesa e compie il suo spostamento cominciando dai trenta gradi della Bilancia e si sposta nuovamente principiando dal trentesimo grado della Vergine verso la Bilancia; parimenti anche la coda nei Pesci si sposta nello stesso modo. Sia la testa che la coda si fermano in ciascun segno diciannove mesi e sette giorni; i Babilonesi limitano la sosta a nove mesi e sette giorni, [..]; ma domina con le sue due teste e con le sue due code per opposizione, su un segno e porta compimento la sua azione in essi; compie pertanto sempre questo viaggio senza ritardare o diminuire, ma fa piuttosto un movimento all'indietro. E questi si trova ad essere più malefico degli astri malefici; il Sagittario e i Gemelli gli obbediscono e porta a compimento in essi mali più gravi e la sua testa è causa di mali non parimenti quanti la sua coda”.

Questo frammento non è certo l'unico luogo in cui si parli del *draco coelestis*, ma è assai interessante per due motivi. Innanzitutto in quanto in esso il serpente viene curiosamente presentato come bicefalo e bicaudato; ed inoltre perché vi è conferma che le origini della

credenza sono da ricondurre ai Caldei, come peraltro emerge anche dal capitolo edito nel CCAG V, 2, pagg. 131 e ss. (9). A conferma il serpente porta il nome di Athalia: e il Cumont (*l.c.*) fa notare che si tratta di termine siriano, che corrisponde alla voce assira *antaluu, attaluu* (10). Gli Assiri credevano comunemente che questo *Athalia*, il cui enorme corpo si estendeva per metà del cielo, inghiottisse con la bocca la Luna o la nascondesse muovendosi: ce ne dà notizia ad esempio il vescovo siriano del VII sec. Severus Sebokht, allorché parla di quella che taluni ritenevano fosse la causa delle eclissi (testo siriano tradotto in francese dal matematico ed orientalista François Nau in *Revue de l'Orient Chrétien*, XV, 1910, pag. 253 e sgg.): “Uomini rinomati in questa scienza [l’astronomia] dicono che le eclissi e le occultazioni degli astri hanno luogo a causa del Serpente (*Atalia*). Per confermare le loro parole disegnano una figura di questo genere e dicono che il Serpente (*Atalia*) ha un corpo che ha una figura di serpente: spesso così lo chiamano drago e serpente. La larghezza del suo corpo è di 24° e la lunghezza è di 180°, e cioè sei segni dello Zodiaco o la metà della sfera; si vede così subito che la sua testa e la sua coda si pongono faccia a faccia e sono diametralmente opposte. Questo Serpente (*Atalia*) cammina sempre nei segni dello Zodiaco, la sua testa nell’uno, la sua coda nell’altro. Il centro del suo corpo è all’esterno di tutta la corona dei segni dello Zodiaco, verso il Nord, dalla parte del carro, poiché è curvo ed ha la forma di un semicerchio, come un arco.... Il suo movimento ha luogo non come quello dei pianeti, dall’Occidente all’Oriente, ma come quello dei dodici segni, dall’Oriente all’Occidente. Esso si sposta di 3’ 11’’ in un giorno ed una notte, di 1° 33’ in un mese, e di 19° 20’ in un anno. Esso fa dunque una rivoluzione completa in 18 anni, 7 mesi e 16 giorni. Perché il Serpente è sotto il Sole e la Luna, ogni volta che la Luna è in congiunzione con il Sole nel segno e nel grado in cui si trova la testa del Serpente (*Atalia*) o la sua coda, il Serpente (*Atalia*) si tiene davanti alla Luna e nasconde così il Sole ....” (11).

Si tratta senza dubbio di leggende, ma esse furono largamente diffuse e la credulità popolare - prosegue Cumont (*l.c.*) - serbò a lungo il ricordo del serpente maligno, che gli antichi Babilonesi avevano collocato in cielo; lo testimonia ad es. l’Apocalisse di Giovanni, XII, 9: “Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato l’Avversario e il Calunniatore, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli” (Fig.3)



**Fig. 3: Michele e i suoi angeli combattono contro il drago.**  
Una delle xilografie eseguite tra il 1496 e il 1498 da Albrecht Dürer per illustrare l’Apocalisse di Giovanni

o lo si trova negli *Atti di Filippo*: “O Signore mio, Gesù Cristo, non abbia il mio nemico spazio per accusarmi presso il tuo tribunale; ma ponimi nella tua gloriosa veste, il tuo sigillo che risplende in ogni luogo, finché io non sfugga a tutti i signori dell’Universo e al malvagio serpente che si oppone a tutti noi” (12). Del terribile *draco delle tenebre esteriori* ci parla poi il Cap. 126 di *Pistis Sofia* (13); in esso sono posti i luoghi di punizione dei peccatori: “Gesù rispose e disse a Maria: le tenebre esteriori sono un grande drago con la coda in bocca, sono fuori del mondo e circondano tutto il mondo. Dentro di esse, i luoghi di condanna sono molti: dodici sono le terribili camere di tormenti [...]” E il Cap. 127 precisa: “(Le anime dei malvagi) dalle fauci della coda del *draco* saranno condotte nelle camere delle tenebre esteriori: allorché le anime saranno condotte nelle tenebre esteriori, nelle fauci della sua coda, egli volterà la coda nella propria bocca chiudendole dentro”.

Divora i peccatori anche il *draco obscurus* della *Apocalipsis Baruch Graeca*, racconto di un’esperienza visionaria, di cui è protagonista Baruch, pio eroe della tradizione biblica. Mentre egli lamenta la distruzione di Gerusalemme (avvenuta ad opera dei Babilonesi nel 587 a.C.) gli appare un angelo che lo guida in un viaggio oltremondano, nei quali è testimone dei Misteri di Dio. Viene condotto attraverso cinque cieli, nel terzo dei quali può vedere un serpente oscuro, il cui ventre è l’Ade e che si ciba di coloro che furono malvagi in vita (14).

Conclude il Cumont (*l.c.*) la propria carrellata di dotte citazioni con Olimpiodoro Alessandrino, che nel *Commento al libro “sulla forza” di Zosimo e sui detti di Hermes e dei filosofi* (15), così si esprime: “Gli interpreti egizi dei libri sacri (*hierogrammateis*), quando vogliono descrivere l’universo sugli obelischi o esprimerlo con caratteri sacri, incidono il serpente *ouroboros* (16), il cui corpo è punteggiato dalla descrizione degli astri”. Eccoli il serpente, il cui principio è nella fine e la cui fine è nel principio, così come raffigurato sul Papiro egiziano di Dama Heroub (Fig. 4):

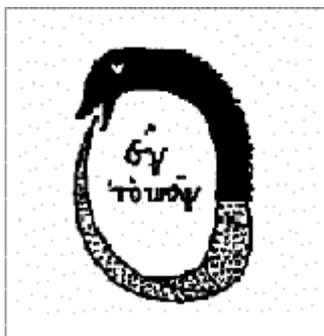


**Fig. 4: Papiro di Dama Heroub**  
Egitto - XXIa Dinastia (1.069 - 945 a.C.)

Si tratta di una delle immagini più antiche dell’*οὐροβόρος ὄφις*: lo Zodiaco in veste di *Ouroboros* simboleggia l’eternità del tempo e i confini dell’Universo; sotto di esso il leone doppio Routi, causa della resurrezione, sorregge il Dio Sole neonato.

Ma già nella piramide funeraria di Unas (2375-2345 a.C.), l’ultimo faraone della Va Dinastia, a Saqqara, i geroglifici sul frontone del muro ovest della camera del Sarcofago parlano di “un serpente intrecciato ad un serpente: il serpente maschio è morso dal serpente femmina e il serpente femmina è morso dal serpente maschio”. Questo intreccio e connubio

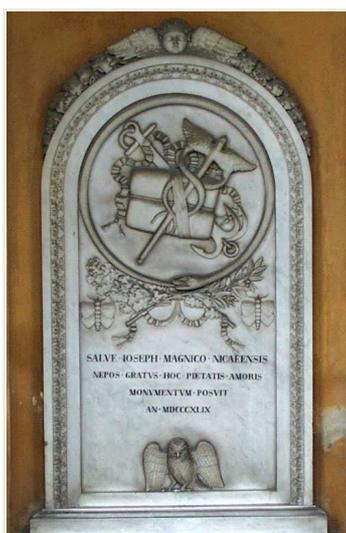
produce un incantesimo che lega cielo e terra. In un testo alchemico del tardo ellenismo dal titolo *Chrysopoeia di Cleopatra*, scritto ad Alessandria probabilmente nel II sec., figura invece questo ouroboros (Fig. 5):



**Fig. 5:** Ouroboros tratto dalla *Chrysopoeia di Cleopatra*

il bianco e nero rappresentano la dualità presente in ogni cosa e l'iscrizione in greco al centro suona *εν το παν* (*hen to pan*) "uno è il tutto"; *chrysopoeia* è termine usato in alchimia per indicare il completamento della Grande Opera e cioè la creazione dell'oro. Uno è il tutto e dunque nell'universo esiste un'unica entità, l'energia, che muta e si trasforma, consentendo a chi voglia compiere l'*Opus* di raggiungere uno stadio evolutivo superiore. Carl Gustav Jung descrisse in *Psychologie und Alchemie* l'Ouroboros come il serpente che divora, feconda, genera, distrugge e riporta se stesso nuovamente in vita: attraverso un procedimento di stampo alchemico anche l'Io si trasforma nel Sé e l'inconscio nella coscienza.

Viene da lontano la fortuna concettuale di questo simbolo, che è presente nella mitologia di numerose culture: è Jörmungandr nei paesi nordici, Quetzalcoatl per gli Aztechi, Wagyl per gli aborigeni australiani; né accenna ad estinguersi la sua fortuna iconografica: figurava nell'antichità su gemme, talismani (17) e tombe. E anche in tempi recenti la produzione artistica funeraria lo ha associato ad altri simboli indicanti l'eternità (Fig. 6):



**Fig. 6:** Particolare della lapide che orna la tomba di Giuseppe Magnico († nel 1849)  
Chiostro III della Certosa - Bologna

*Caput e Cauda Draconis*

Molto si potrebbe ancora dire sul *draco*, ma è tempo ormai di tornare all'argomento di questo nostro saggio, i nodi. Chiediamoci dunque come e perché la testa del Draco fu assimilata al nodo ascendente dell'orbita lunare e la coda al discendente. Secondo A. Bouché-Leclercq (18) bisogna partire proprio dal serpente che - secondo gli Gnostici di cui parla l'autore dei *Philosophumena* (19) - sorvegliava dall'alto il mondo intero e i cui occhi dal polo artico tutto guardano e la cui testa giace a levante e a ponente dei due emisferi, proprio perché nulla possa sfuggirgli. Furono probabilmente i fabbricanti di oracoli caldei, contemporanei di Tolomeo, che "non conosceva o non voleva conoscere questi pianeti fittizi", a farsi carico di collocare poi ad est la testa e ad ovest la coda di questo serpente che il demiurgo aveva creato prima dei segni zodiacali e dei pianeti (cfr. nota n.9). A questo punto la testa fu collegata al nodo Nord, supposto ad oriente, ma come e perché, conclude lo studioso francese, non siamo obbligati a saperlo. Una risposta potrebbe risiedere nelle credenze popolari, di cui prima abbiamo parlato (20), secondo le quali la Luna si eclissava in quanto inghiottita da un drago: collocata almeno la testa di questo drago in un nodo eclittico, la coda venne di conseguenza. Nascono così gli appellativi *Caput e Cauda Draconis*, dei quali abbiamo visto il Vitali dare la spiegazione più lineare e altrettanto efficace, secondo la quale la Luna, allontanandosi dall'eclittica sembra formare un Serpente (Fig. 7), che è più grande e largo nel corpo e più esile e sottile nella regione della testa e della coda.

Dobbiamo dunque argomentare che gli astrologi, che conoscevano le intersezioni dei piani orbitali di tutti i pianeti con quello eclittico, finirono col tener conto solo di quelle della Luna (vista anche la maggior rapidità con la quale essi si spostano): a titolo dapprima di luoghi che influiscono sui pianeti e poi a titolo di entità planetarie, dotate di caratteri propri.



**Fig. 7: Ouroboros,**  
immagine tratta dal *Musaeum Hermeticum*  
di Abraham Lambsprinck, 1749

In verità anche Tolomeo fa menzione dei nodi: nella *Tetrábiblos* Libro III, cap. 13 (Vitali riporta cap. 17), dal titolo *Delle infermità e delle malattie*. Suona così la sua dichiarazione: "In seguito se i luminari, essendo uniti od opposti, ascendono verso le malefiche site negli angoli, o ancora se le malefiche ai luminari ascendono, soprattutto *stante la Luna nei nodi o nei ventri* o nei segni nocivi quali l'Ariete, il Toro, il Cancro, lo Scorpione, il Capricorno, provengono al corpo malformazioni quali le gibbosità, le storpiature, le claudicazioni, le paralisi. Se le malefiche sono con i luminari ciò si verifica fin dalla nascita; se fossero ad essi sovreminenti (e) presso le culminazioni o si opponessero l'un l'altro, ciò avverrà in seguito a gravi sciagure, quali precipitazioni, crolli, attacchi di briganti o di

quadrupedi. Se prevale la stella di Marte il pericolo proviene dal fuoco, da ferite, tumulti, insidie di briganti; se è la stella di Saturno, a causa di crolli, naufragio, convulsioni” (21).

Usa però per i nodi il termine σύνδεσμος *syndesmos* e cioè *vinculum*, nodo dell’orbita lunare e aggiunge “o nei ventri”; i nodi non sono visti insomma come entità a sé stanti. Tolomeo vuole sottolineare che se la Luna non ha alcuna latitudine o raggiunge la sua massima o è in alcuni particolari segni ed è configurata alle stelle malefiche, conseguono particolari malformazioni. Torneremo su questo passo, aggiungiamo per ora che, sempre nella *Tetrábiblos*, è presente una seconda menzione del nodo e del ventre: Libro III, Cap. 14, dal titolo *Le qualità dell’animo*: “ .. anche la condizione della Luna contribuisce alla presente questione. Quando si trova infatti nei ventri del limite australe e boreale coopera, per quanto è del carattere proprio dell’animo, nel renderlo multiforme e versatile e mutevole; ma presso i nodi gli conferisce velocità, pronta attività e agilità di moto”. Anche qui i nodi appaiono come punti fittizi che non vivono ancora di vita propria.

Ma mezzo secolo più tardi la situazione doveva essersi evoluta, se l’apologeta latino Tertulliano parla già dell’influenza che attribuivano loro gli astrologi; nell’*Adversus Marcionem*, I, 18 dice infatti: “[...] Forse gli era contrario *Anabibazon* o qualche altro malefico astro, Saturno quadrato o Marte trigono. Infatti i Marcioniti sono bene addentro nell’ars astrologica e non si vergognano di vivere di quelle stesse stelle del Creatore” (22). I due nodi figurano anche nei temi natali redatti da Palchos (23), astrologo bizantino del V° sec. d. C. e la posizione di *Anabibazon* [24° e 33’ Scorpione] è annotata, dopo quella dei sette pianeti tradizionali, nella genitura del filosofo Proclo, nella *Vita Procli*, Cap. 35, scritta da Marino di Neapolis, suo successore nella carica di diadoco dell’Accademia di Atene (24).

## Gli autori antichi, arabi e medioevali

Sofferamoci un attimo ancora sul passo di Tolomeo a proposito delle malattie sopra riportato. Le deformazioni fisiche vengono messe in relazione con i segni *mutili* (25): col Toro, *che rende gobbi perché è curvo e zoppi perché ha una zampa ritorta*, col Cancro privo di occhi, con lo Scorpione, *che in Libra consumit brachia* e con il Capricorno, tradizionalmente legato alle ginocchia (V. Valente, II, 36). Il maestro alessandrino aggiunge la presenza dei luminari sui nodi o nei ventri, in aspetto alle malefiche angolari, che provocheranno se vi è congiunzione deformazioni congenite o, se le malefiche sono sovreminenti presso le culminazioni o si opponessero tra di loro, durante il corso della vita. In questo secondo caso le deformazioni si presenteranno secondo la natura propria del pianeta malefico. Leggiamo nel Commento del Cardano (26) che “Haly disse di aver predetto una gibbosità, che durò 12 mesi, osservando una natività, nella quale la Luna era congiunta a Marte e a *Caput Draconis* in dodicesima casa, che erano in aspetto di quadratura al Sole congiunto a Giove, che erano in terza. E il tempo fu pari per quantità di mesi al numero degli anni della rivoluzione di Giove.” Aggiunge il nostro validissimo commentatore che *Caput* e ancor peggio *Cauda* (e i nodi dei pianeti in generale) sono *loci pravi* (luoghi malvagi) e che occorre sempre tenerle d’occhio quando si verificano le configurazioni indicate da Tolomeo.

Abbiamo già visto che i Greci del Basso-Impero aggiungevano i nodi all’elenco dei pianeti e dopo di loro lo faranno gli Arabi. Ma prima di questi ultimi ci si lasci citare un autore del calibro di Retorio (CCAG, VIII, 4, 205) (27): “Se *Caput* è con Giove o la Luna o Venere o il Sole crea i deterioramenti: unita al Sole rende il padre malato, unita alla Luna la madre o la deprezza e svisisce o ancora l’oltraggia, soprattutto se è posta in un angolo. Le medesime cose crea *Caput* con Saturno e con Marte, segnatamente se sono angolari.

Nondimeno, in generale, *Caput* è favorevole con gli astri benefici, *Cauda* con gli astri malefici.”

Retorio, l'ultimo grande astrologo del periodo classico, era originario dell'Egitto e visse probabilmente nel sesto/settimo secolo d.C. (quando l'Egitto era quindi parte dell'Impero Romano d'Oriente ed era già iniziato il periodo bizantino). Scrisse in greco un compendio (una sorta di *Tesoro*) di tutta l'arte astrologica, del quale abbiamo solo alcuni *excerpta* (e parecchie versioni tardo bizantine). A lui va il merito di aver costituito un ponte tra l'astrologia bizantina e quella araba e medievale (28). E per quanto riguarda i nodi, è interessante inoltre leggere anche la traduzione di un suo testo riportato nel CCAG VIII, 4 pagg. 126-174 (*Rhetorii Aegyptii capitula selecta*) e che ha il titolo di *Ermete Trismegisto e la forza dei dodici luoghi*. (29). In esso vengono formulati giudizi sulla posizione dei pianeti in ciascun luogo. Anche *Anabibazon* e *Katabibazon* sono presi in esame e valutati per l'essere in congiunzione o compresenti con i luminari o con uno o più pianeti. La casistica è troppo varia per essere riassunta, ma l'elenco è meritevole d'esser tenuto da conto per la sua accuratezza.

E veniamo infine agli Arabi, che per usare l'espressione di Bouché-Leclercq *firent grand état des noeuds éclipiques*. E' noto il ruolo giocato dall'Islam nel IX secolo nello sviluppo delle conoscenze astronomiche e nel contemporaneo recupero e traduzione di opere di autori greci. Nell'829 il califfo abbaside Al-Ma'mûn fa costruire a Bagdad il primo osservatorio permanente al mondo, per permettere ai suoi astronomi di sorvegliare metodicamente il movimento dei pianeti, e sponsorizza il lavoro di studio e traduzione nella *Casa della Sapienza*, un centro culturale, che, nato inizialmente come Biblioteca privata di suo padre, il califfo Hārûn al-Rashīd, fu ampliato sino ad ospitare quasi mezzo milione di volumi. Opere di lingua greca, copta, siriana, ebraica, pahlavi e sanscrita (in un'epoca in cui le più accreditate biblioteche cristiane latine non giungevano nemmeno ad un migliaio di esemplari). Incoraggia la traduzione dal greco dei testi filosofici e scientifici, protegge gli studiosi di matematica, algebra, geometria, astronomia (Fig. 8).



**Fig. 8: Astrolabio di fattura araba,  
datato anno 496 dell'Egira (1102-1103 dell'età Cristiana).  
Museo di Storia della Scienza – Firenze.**

Si deve quindi agli astronomi Arabi la traduzione ed il lavoro di verifica dei dati contenuti nell'*Almagesto* di Tolomeo. Di pari passo procede lo studio e la rivisitazione dell'interpretazione dei fenomeni celesti, che gli Arabi avevano mutuato, come l'astronomia, dai popoli sui quali, a partire dal VII secolo aveva cominciato ad estendersi la loro dominazione. Grazie poi alla loro presenza nella penisola iberica le conoscenze acquisite e mediate dall'Islam giunsero all'Occidente cristiano, che poté così recuperare, dopo secoli di oblio, la fisica di Aristotele piuttosto la fisiologia di Galeno.

Nei trattati di astrologia araba dei nodi si fa ampia menzione e ad essi vengono attribuite precise connotazioni: *Caput* è maschile, *Cauda* femminile (30); *Caput* è calda, *Cauda* fredda (31); *Caput* è diurna, *Cauda* notturna (32); *Caput* è feconda, *Cauda* infeconda (33); tre sono gli anni della *firdaria* di *Caput*, due sono gli anni di quella di *Cauda* (34).

Ma ancor più interessante è il giudizio che su di essi viene formulato; secondo Abū Ma'shar: “Vi sono coloro che giudicano *Caput* di natura accrescitiva (*augmentativa*): cosicchè aggiunge beneficio ai benefici che con lei si trovano insieme, infortunio ai malefici che a lei si congiungono. La natura di *Cauda* è *diminutiva*: diminuisce quindi tanto qualsiasi benefico che malefico che le si congiunga” (35). E secondo Alī al-Qabī'sī: “*Caput Draconis* è maschile. E' simile anche a stella benefica e la sua natura è composta della natura di Giove e Venere: questo significa regno e beneficio e ricchezze. E dissero alcuni che la sua natura è l'accrescimento: poiché quando è con i benefici accresce il loro beneficio e quando è con i malefici accresce la loro malvagità. Gli anni della sua *firdaria* sono tre. *Cauda Draconis* in verità è malefica: la sua natura è composta della natura di Saturno e Marte. Significa degradazione e caduta e povertà. E dissero alcuni che la sua natura significa diminuzione, perché quando è con i benefici diminuisce il loro beneficio e quando è con i malefici diminuisce la loro malvagità; perciò è stato detto che *Caput* è benefica quand'è con i benefici e malefica con i malefici; *Cauda* malefica con i benefici e benefica con i malefici; e gli anni della sua *firdaria* sono due” (36). Secondo al-Bīrūnī invece: “Molti astrologi attribuiscono una natura determinata ai nodi ascendenti e discendenti: dicono che il primo è caldo e benefico e significa l'accrescimento di ogni cosa, il secondo è freddo e malefico e ad esso si accompagna il venir meno di tutti gli influssi. Si tramanda che i Babilonesi ritenessero che il nodo ascendente aumentasse l'effetto sia del pianeta benefico, sia del malefico, ma non tutti accolgono quest'asserzione che si fonda su un'analogia assai vaga” (37). Aggiunge inoltre che il nodo Nord è esaltato in Gemelli, quello Sud in Sagittario.

Il giudizio si ripropone in Abraham ibn Ezra. Leggiamo nella traduzione latina (1293) del suo trattato *Il principio della sapienza* che: “Dicono gli antichi che la natura di *Caput* è aumentare, di *Cauda* di diminuire. Se pertanto i benefici si troveranno con *Caput*, accresceranno il buon presagio. Se in verità i malefici quello cattivo. E se saranno con *Cauda* i benefici, diminuirà il bene. Se invece i malefici: con essa sarà sottratta una parte della loro malvagità” (38). Il rabbino andaluso del XII secolo, buon conoscitore della *Tetrábiblos* di Tolomeo, ma anche del pensiero degli astrologi indiani, persiani ed arabi, si conforma quindi a questi ultimi, atteggiamento che sarà comunque ampiamente condiviso nei secoli successivi, prova ne siano le dichiarazioni del Vitali di cui all'inizio del presente saggio.

Dobbiamo perciò concludere che ai nodi gli astrologi del passato finirono con il riconoscere la virtù precedentemente attribuita al moto lunare e che bene Doroteo di Sidone (39) descriveva: “Se la Luna è crescente in direzione del Nord il nativo avrà benefici alla fine della propria vita e se si dirige dal Sud verso il Nord ed ascende avrà benefici e all'inizio e alla fine della vita. Sappi che la miglior condizione della Luna è quand'essa cresce e si dirige verso il Nord del cielo” (40). I nomi greci Ω *Anabibázon* (da ἀναβιβάζω *anabibázo* “che fa salire”) e Ὑ *Katabibázon* (da καταβιβάζω *catabibázo* “che fa scendere”) richiamavano tale moto e ne precisavano la connotazione: “far salire” equivale a “portare in alto, promuovere”, “far scendere” equivale a “far calare, portare in basso”. *Caput* venne perciò ricompresa tra i benefici, perché da essa la Luna si innalza, *Cauda* tra i malefici, perché da essa la Luna discende (41).

 **Note** 

Le traduzioni dal latino, dal greco e da altre lingue,  
ove non diversamente esplicitato, sono state curate dall'autrice.

- (1) *Lexicon Mathematicum, astronomicum geometricum, hoc est Rerum omnium ad utramque immo et ad omnem fere Mathesim quomodocumque spectantium, Collectio et explicatio. Adjecta brevi novorum Theorematum expensione, verborumque exoticorum dilucidatione ut non injuria Disciplinarum omnium Mathematicarum summa, et Promptuarium dici possit. Auctore Hieronymo Vitali Capuano Clerico Regulari vulgo Theatino. Parisiis, ex officina L. Billaine 1668.* Cfr. la ristampa anastatica di Agorà Edizioni, 2003 a cura di Giuseppe Bezza con una prefazione di Ornella Pompeo Faracovi.
- (2) Op. citata pagg. 132 e 133. Come avremo modo di vedere piu' avanti, in realtà è l'inverso: *Caput* è *Anabibazon*, *Cauda* invece *Katabibazon*.
- (3) Sulle coordinate ortogonali e sulla latitudine celeste cfr. *Attenti al... la latitudine!* pubblicato su Ricerca'90 N° 63 del Luglio 2005 e presentato a Vico Equense al XII Convegno di Studi Astrologici promosso dalla rivista 'Ricerca 90; *Plutone e l'effetto latitudine*, pubblicato su Ricerca '90 N° 68 dell'Ottobre 2006 e presentato a Lavagna al XIII Convegno di Studi Astrologici promosso dalla rivista 'Ricerca 90; *Delle stravaganze di Plutone*, presentato a Torino il 6 giugno 2009 al IX Convegno astrologico Torinese. Leggibili tutti nella sezione *Articoli* di [www.apotelesma.it](http://www.apotelesma.it) sito ufficiale di Apotelesma, Associazione Culturale per lo studio dell'Astrologia con sede in Genova.
- (4) Per *giorni* si intendono giorni solari medi.
- (5) Al termine di un *ciclo di Saros*, l'eclissi che si verifica è la ripetizione quasi esatta dell'eclissi che si è verificata *223 mesi sinodici* e *242 mesi draconitici* prima. Quasi esatta perché il ciclo dura in realtà 6.585 giorni e 8 ore e questo comporta, tra un ciclo e il successivo, una variazione della regione della Terra da cui si osservano le successive eclissi; all'inconveniente si rimedia (come sapevano già i Babilonesi) prendendo un intervallo di tempo lungo tre volte il Saros e quindi 19.756 giorni interi, detto Ἐξελιγμός *Exeligmos* "che si è svolto completamente" da ἐξελίσσω *exelisso* "mi srotolo". Il *ciclo di Saros* non va confuso col *ciclo di Metone*, astronomo ateniese del V° sec. a. C., al cui nome è legata l'osservazione che a 235 mesi sinodici corrispondono 19 anni solari. Ne consegue che ogni 19 anni le fasi lunari cadono approssimativamente negli stessi giorni dell'anno. Si dice poi numero d'oro di un anno il numero (da 1 a 19) d'ordine dell'anno nel *ciclo di Metone*.
- (6) Tavolette 1414, 1415, 1416, 1417, 1419 in T.G. Pinches, J.N. Strassmaier *Late Babylonian Astronomical and Related Texts*. Ed. A.J. Sachs, Brown University Press 1955. Il nome Saros fu dato al ciclo delle eclissi nel 1691 dall'astronomo inglese Edmond Halley, che lo trasse dalla Suda, lessico bizantino dell'XI sec., dove alla voce σάρωι (cfr. *Suidae lexicon ex recognitione Immanuelis Bekkeri*, Berolini Typis et impensis, Georgii Reineri, A. 1854) è possibile leggere "unità di misura e numerazione presso i Caldei; infatti 120 saroi equivalgono a 2.220 anni secondo l'opinione dei Caldei, attesoche il saros equivale a 222 mesi lunari, che diventano 18 anni e 6 mesi". L'errore di denominazione fu fatto notare già nel 1756 dall'astronomo francese Guillaume Le Gentil. D'altra parte la parola sumero/babilonese šār era una delle unità di misura dell'antica Mesopotamia e come numero sembra avesse il valore di 3.600. Parimenti si esprime il monaco bizantino dell'VIII/ IX secolo Georgios Synkellos nella sua *Ekloghè tès Chronograpías* (cfr. Georgius Syncellus ex recensione Guilielmi Dindorfii, Volumen I, Bonnae Impensiis Ed. Weberi, MDCCCXXIX, pag. 30, 7): "saros significa periodo di 3.600 anni".
- (7) *Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*, Tomi VIII Pars I, F. Cumont, 1929, Bruxellis In aedibus M. Lamertin..
- (8) Il testo greco è corrotto.
- (9) *Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*, Tomi V Pars II, descripsit G.Kroll, 1906, Bruxellis In aedibus M. Lamertin. Si tratta del F. 229 dal titolo *Fondamenti dell'ars astrologica secondo le credenze caldee* (tratto dal Codex Vaticanus 191 ed edito anche in *Analecta Sacra et Classica*, da J.B. Pitra nel 1888, p. 300 "Chaldaica"), che descrive il *thema mundi* e il cui

autore è un non meglio identificato astrologo bizantino, di incerta datazione, sicuramente posteriore al sec. X, a giudizio di F. Cumont (v. commento pag. 131). Una creazione mitica del mondo, che doveva servire per spiegare i principii astrologici, il cui *incipit* recita: “Esposizione del più saggio degli uomini riguardo la sfera variegata e multiforme secondo l’opinione degli esperti e saggissimi Caldei. Disse: Plasmò il dio sapientissimo un serpente immane per lunghezza, larghezza e spessore, che ha la testa oscura, il cosiddetto *Anabibázon*, ad oriente e la coda, il cosiddetto *Katabibázon*, ad occidente; inoltre cominciò così a creare i dodici segni, che sono differenti l’uno dall’altro per natura e posizione, cioè Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesci; e dispose che quel serpente portasse sulla propria schiena sei segni, quelli detti retti e di lunga ascensione, e cioè dai 30 gradi dei Gemelli fino ai 30 gradi del Sagittario, nell’emisfero invisibile dal primo grado dell’orizzonte, cioè dall’oriente all’occidente; e i restanti sei segni, i chiamati obliqui e di breve ascensione, dal 30° del Sagittario fino al 30° dei Gemelli, nell’emisfero visibile”.

- (10) In *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie*, Vol. 25, pagg. 356 e segg. troviamo copia di due lettere, che si scambiarono, all’inizio del secolo scorso, gli orientalisti tedeschi Theodor Nöldeke e Carl Bezold a proposito del significato di questa parola. Essa compare nella scrittura fonetica assira dopo il 650 a.C. e significa “notte”, “oscurità” e simili. Secondo Bezold potrebbe essere riferita non solo agli oscuramenti astrali ed atmosferici, ma anche agli uomini, come è per il termine greco ἔκλειψις (*eclipse*), che significa *eclissi* ma anche *sparizione*; non risulterebbe però da nessuno dei testi in scrittura cuneiforme a lui conosciuti un legame tra la parola *atalu* ed un drago causa di eclissi. Egli penserebbe che essa sia stata associata non prima dell’epoca cristiana all’antico termine ebraico (א) תל (א) (*a)тели(a)* - che significa serpente - andando così a combinare il nome alla primitiva credenza sulle eclissi. Su *attalya* cfr. anche G. Furlani, *Tre trattati astrologici siriaci sulle eclissi solare e lunare*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Anno CCCXLIV, 1947, Serie Ottava, Volume II, Gennaio-Febbraio 1947, pagg. 569-606.
- (11) S. Sebokht (575 ca. - 666 ca.), nativo di Nisibis (odierna Nusaybin, nella Turchia sud-orientale) e vescovo del monastero di Qenneshrê, fu una delle più eminenti figure della cultura ecclesiastica, filosofica e scientifica dell’antica Siria. Le sue opere occupano i tre/quarti del Manoscritto 346, redatto nel 1309 nel monastero di Mar Hanania, vicino Mardin (odierna Turchia) ed attualmente conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Grande il suo contributo alla trasmissione nel VII secolo della scienza greca ai Siriani, e attraverso i loro intermediari, agli Arabi. Condannò l’astrologia, preferendo restare sul terreno scientifico: se da una parte fu convinto sostenitore dell’*Almagesto* di Tolomeo, dall’altra si pronunziò contro i poeti e gli astrologi che attribuivano una certa obiettività ed una qualche influenza alle figure delle costellazioni. In questo filone si inseriscono i capitoli presenti nel citato manoscritto e destinati a dimostrare che non esiste alcun Serpente (*Atalia*) produttore di eclissi (delle quali spiega peraltro le cause astronomiche).
- (12) *Acta Philippi et Acta Thomae accedunt Acta Barnabae*, Max Bonnet, Lipsiae, apud H. Mendelssohn, 1903 (144, p. 86). Si tratta di Apocrifi del Nuovo Testamento; gli atti di Filippo furono scritti in greco nel IV secolo e descrivono la predicazione di questo Apostolo e il suo martirio per crocefissione a testa in giù.
- (13) Carl Schmidt, *Koptisch-agnostische Schriften*, Leipzig, J. C. Hinrich’sche Buchandlung, 1905. Si tratta di un vangelo apocrifo di origine gnostica, scritto in copto probabilmente nella seconda metà del III secolo. Una copia del testo fu trovata solo nel 1772 a Londra dal bibliofilo A. Askew (il manoscritto è noto come *Codex Askewianus*) ed è conservato al British Museum. L’opera appartiene probabilmente alla setta gnostica degli Ofiti (greco antico: ὄφις, "serpente") o Naasseni (ebraico: *nâhâsh*, "serpente"),
- (14) M.R. James, *Apocrypha Anecdota II*, Cambridge at University Press, 1897. L’*Apocalipsis* è uno degli Pseudoepigrapha al Vecchio Testamento, salvato dall’oblio grazie al ritrovamento di un manoscritto del XV sec. in versione slava, pubblicato nel 1886 e a quello di un altro in versione greca, pubblicato circa dieci anni dopo dal citato James e che risale alla fine del I - inizio II sec. d.C. Appartiene al genere apocalittico.

- (15) Il *Commento* è leggibile nella versione originale greca (traduzione in francese) a p. 80 in *Collection des Anciens Alchimistes Grecs*, publiée par M. Berthelot avec la collaboration de M. Ruelle, Première Livraison, Paris, Georges Steinheil Éditeur, 1887. Olimpiodoro fu filosofo ed alchimista di datazione non condivisa dagli studiosi, identificato anche con Olimpiodoro d' Alessandria il Giovane, neoplatonico del VI sec., oltre che astrologo.
- (16) Οὐροβόρος (ὄφις): letteralmente suona (οὐρά, βιβρώσκω) “(il serpente) che si divora la coda”.
- (17) Si pensi alle cosiddette *gemme magiche*, che si diffusero in tutto l'Impero Romano dalla seconda metà del II secolo d.C. fino all'inizio del IV. Gemme quali il diaspro rosso, l'ematite, il calcedonio non vennero scelte più per il loro aspetto decorativo, ma solo per le loro supposte virtù magiche (Plinio, *Nat. Hist.*, XXXVII, 118, 124). I segni e le raffigurazioni di cui sono gravate (il serpente che si morde la coda, il dio gallo-serpente, il cavaliere che atterra un demone) fanno capo alla tradizione religiosa egizia ed ebraica in particolare.
- (18) A. Bouché-Leclercq, *L'Astrologie grecque*, Paris, Leroux Éditeur, 1899, p. 122.
- (19) *Origenis Philosophumena sive omnium Haeresium refutatio*, E. Miller, Oxonii, 1851. L'opera, scritta in greco e formalmente attribuita al filosofo cristiano (185-254) va invece ricondotta al teologo e scrittore cristiano Ippolito di Roma (170 ca.-235), che fu anche il primo antipapa della storia della Chiesa.
- (20) Tali credenze popolari meriterebbero una trattazione a parte. Ve ne è testimonianza in ogni epoca e presso le culture più disparate. La sparizione della Luna o del Sole veniva interpretata come un avvenimento funesto, da scongiurare aiutando l'astro in difficoltà mediante il suono di strumenti di bronzo e di ferro o comunque con rumori di varia natura, che spaventassero i demoni o il mostro di turno che stava attaccando l'astro.
- (21) Claudio Tolomeo, *Tetrábiblos* traduzione di Giuseppe Bezza, Milano 1995.
- (22) Dell'*Adversus Marcionem* è leggibile la 3° edizione scritta tra il 207-8 e il 211.
- (23) A. Bouché-Leclercq, op. citata, pag. 122, n. 1. Di Palchos sappiamo che scrisse V° saeculo exeunte. Franz Cumont in *Revue de l'Instruction publique en Belgique*, XL (1897), pagg. 1-12, ci dà notizia di un manoscritto, il *Codex Angelicanus*, contenente un'operetta di argomento astrologico in 149 capitoli, scritta da Palchos. Essa occupa i folii 91-152 e principia con *Tάδε ἔνεστιν ἐν τῇδε τῇ ἀποτελεσματικῇ βίβλῳ τοῦ Πάλκου*. Sulla datazione di Palchos è di diverso avviso David Pingree [*The Astrological School of John Abramius*, *Dumbarton Oaks Papers*, Vol. 25, 1971, pagg. 203-204], che parla di uno pseudo-Palchus ed attribuisce l'operetta al compilatore dell'intero manoscritto e cioè ad Eleutherios di Elis, che lo trascrisse a Mitilene nel 1383 (devo questa informazione alla Dott.ssa Margherita Fiorello, che ha attirato la mia attenzione su questo articolo di D. Pingree e me ne ha fatto cortesemente avere copia).
- (24) A. Bouché-Leclercq, op. citata, pag. 509, n. 1 precisa di non sapere se si possa risalire più indietro nel tempo, per l'uso pratico dei nodi lunari, di questa testimonianza di Marino di Neapolis. Questi, un ebreo nato a Flavia Neapolis (ora Nablos in Palestina) e convertitosi poi al paganesimo, nacque verso il 450 e successe nella direzione della scuola di Platone in Atene, al neoplatonico Proclo, alla di lui morte nel 485. Per una lettura della *Vita Procli*, cfr. Ioh. Franc. Boissonade, *Marinou Proclos (Marini Vita Procli)*, Lipsiae, 1814 [testo greco con traduzione latina].
- (25) Cfr. pag. 447, *Claudius Ptolemaeus, Le previsioni astrologiche* (a cura di Simonetta Feraboli), Scrittori greci e latini (Milano: Fondazione Lorenzo Valla: A. Mondadori, 1985).
- (26) Hieronymi Cardani, *In Cl. Ptolemaei De astrorum iudiciis, aut (ut vulgo appellant) Quadripartitae Constructionis Lib. IIII Commentaria.*, Basileae, Ex Officina Henricpetrina. Lib. III, Caput XVI *De vitijs et morbis corporis*, Textus LVIII.
- (27) Giuseppe Bezza, *Alcuni testi sui nodi lunari* (Schema, 4, 3. 1987). A pag. 146 (nota 33) del libro *Al-Bīrūnī, L'arte dell'Astrologia*, Ed. Mimesis 2005, il Bezza fa notare che il testo greco reca un evidente errore di trascrizione e che la traduzione va corretta in “Se il nodo *discendente* è con Giove etc.”.
- (28) David Pingree [David Pingree - *From Alexandria to Bagdād to Byzantium. The Transmission of Astrology*. *IJCT* 8 (2001-2002), pp. 3-37] ci mostra come il suo compendio fu utilizzato e spesso rivisto da Teofilo di Edessa tra il 765 e il 775, che lo rese disponibile a Masha'allah, suo

- collega alla corte Abbaside di Baġdād. L'astrologo maronita tradusse infatti in siriano ed in persiano anche parecchie opere greche di astronomia e di medicina. Un manoscritto del compendio di Rhetorio fu, a quel che sembra, portato a Bisanzio da un allievo di Teofilo, Stefano, nel 790 ca.; da questo archetipo discendono le numerose epitomi e rifacimenti di porzioni di questo testo, alcune delle quali passarono per le mani di Demofilo nel 1000 ca.
- (29) Giuseppe Bezza, *Arcana Mundi*, Vol. I, BUR, 1995, pagg. 234 e segg.
- (30) Alī al-Qabī'sī (Alcabitius), *Preclarum Summi in Astrorum Scientia Principis*, Ed. Antonio Fanti, Venetiis, In aedibus Petri Liechtenstein, 1521 - *Secunda Differentia*, pag. 12. Vedi anche il Vitali; ed anche Bouché-Leclercq, op. citata p. 122 n. 1.
- (31) Abū Ma'shar al-Balkhī (Albumasar) *Introductorium in astronomiam*, Augsburg, Erhard Ratdolt, 1489, Libro IV, Cap. 7 *De mutatione stellarum et natura effectum in temporum motibus*. Si tratta della traduzione in latino del 1140, fatta da Ermanno di Carinzia, dell'originale arabo dell'848.
- (32) Abū Ma'shar, opera citata alla nota 31, Libro IV, Cap. 9, *De diurnis et nocturnis*.
- (33) Nel suo Commento alla *Tetrábiblos*, Libro IV, Cap. 6, dal titolo *I figli*, laddove si parla dei pianeti che donano figli e di quelli che li negano, Francesco Giuntini dichiara che i pianeti *foecundi seu prolem largientes* sono Giove, Venere, la Luna e *Caput Draconis Lunae*; i pianeti *steriles* sono Saturno, Marte, il Sole e *Cauda Draconis Lunae*, aggiungendo in pratica a quelli elencati da Tolomeo i nodi, mutuati dagli autori arabi, delle cui citazioni l'opera è ricca. Cfr. *Speculum Astrologiae*, Lugduni, in Officina Q. Phil. Tinghi Florentini, 1581, pag. 769. Similmente Andrea Argoli nel suo commento: "*Caput Draconis* anche, per esperienza, largisce figli; che invece nega *Cauda* nelle case dei figli". Cfr. Andreae Argoli, *Ptolemaeus parvus in genethliacis iunctus Arabibus*, Lugduni, J. A. Huguetan et M. A. Ravaud, 1659 - Cap. XXVI, *De filiis*, pag. 126.
- (34) *Firdaria* è il periodo di tempo per il quale ciascuno dei sette pianeti o dei due nodi regge successivamente determinati anni della vita di una persona. Il termine è trascrizione dell'arabo *fardāriya*. Cfr. Abū Ma'shar al-Balkhī, op. citata, Libro VII, cap. 8; cfr. Abū l-Hasan 'Alī ibn Abī l-Rijāl (comunemente conosciuto come *Haly Abenragel*), che nel *Libro Conplido en los Iudizios de las Estrellas*, traduzione del XIII secolo in lingua castigliana ad opera di Yehuda ben Moshe dell'originale *Kitāb al-bāri' fī akhām an-nujūm*, dice: "La firdaria del Sole sono X anni, di Venere VIII, di Mercurio XIII, della Luna IX, di Saturno XI, di Giove XII, di Marte VII, di *Caput III* e di *Cauda II*. E la somma di tutti questi fa LXXV anni" (II, 29.12,13,14,16). Cfr. anche Alī al-Qabī'sī (op. e passo di cui alla nota 30).
- (35) Abū Ma'shar al-Balkhī, op. citata, Libro VII, cap. 6, *De fortuna stellarum fortitudine, debilitate atque infortunio*.
- (36) Alī al-Qabī'sī (op. e passo di cui alla nota 30).
- (37) Abū al-Rayhān Muḥammad ibn Aḥmad al-Bīrūnī, *L'arte dell'Astrologia*, opera e luogo citato alla nota 27.
- (38) *Abrahe Auenaris Iudei astrologi peritissimi In re iudicali opera: ab excellentissimo philosopho Petro de Abano post accuratam castigationem in latinum traducta*, ex officina Petri Lichtenstein, 1507, Cap. V.
- (39) Dorotheus Sidonius, *Carmen Astrologicum* ed, D. Pingree, Leipzig 1976 – 1,12 pag. 171.
- (40) La traduzione è tratta dal saggio (già citato nella nota 27) di Giuseppe Bezza, *Alcuni testi sui nodi lunari*.
- (41) Cfr. John of Eschenden, *Summa astrologiae iudicialis de accidentibus mundi quae anglicana vulgo nuncupatur* - Venetiis 1489, fo. 54v: "La testa del drago significa essenzialmente il bene ed altresì modica fortuna: da qui infatti la Luna comincia ad ascendere e ascendendo significa la buona sorte. La coda del drago significa al contrario per sua natura il male: da qui infatti la Luna comincia a discendere nella sua orbita inclinata e il discendere significa un male. Ora, la testa opera talvolta al bene, talaltra al male. Allo stesso modo ogni altro pianeta ha una testa del drago. La testa del drago infatti altro non è che il luogo in cui il pianeta passa dalla parte australe a quella boreale intersecando la via del Sole. La coda del drago è il punto opposto ed ogni coda del drago presagisce un male". Anche questa traduzione è tratta dal saggio (già citato nella nota 27 e 40) di Giuseppe Bezza, *Alcuni testi sui nodi lunari*.